

Finì: «Basta con i tecnici», e Buttiglione accenna ad un governo non guidato dall'attuale premier

Il Pds: «Un nuovo mandato per Dini» E su Mancuso la Lega si spaventa...

«Credo si debba andare presto ad una discussione in Parlamento per verificare quanto sia utile per il paese andare alle elezioni e per vedere cosa si può fare prima». D'Alema dà voce all'iniziativa decisa dalla segreteria del Pds per un nuovo mandato a Dini e un patto di fine legislatura tra le forze politiche. Proprio mentre Fini alza la voce contro il presidente del Consiglio gli ex dc meditano nuove treshce e i forzisti prendono tempo. E la Lega si spaventa.

ROMA. Nessuna ammuocchiata ma tanta chiarezza. Quella che può essere sancita da una mozione che affidi un secondo mandato a Lamberto Dini e da una contestuale intesa di fine legislatura tra le forze politiche. Uno e l'altra da definire in Parlamento prima dell'inizio del dibattito sulla Finanziaria. Ecco la proposta del Pds elaborata ieri dalla segreteria. Che si completa con un suggerimento a Romano Prodi, il leader dell'Ulivo fissi con i presidenti dei gruppi parlamentari del centrosinistra un'agenda dei temi e dei problemi da sottoporre al presidente del Consiglio Dini. E da gestire lungo un percorso politico che resta tortuoso.

Se è vero che nel Polo nessuno se la sente di mettere in discussione la Finanziaria, è anche vero che alcuni ambienti continuano a cercare strategie per far inciampare il presidente del Consiglio, Gianfranco Fini. È forse, il più esplicito «Sono contrario a qualsiasi mediazione del governo Dini. Un governo tecnico deve essere una breve parentesi. Ma se Dini ha altri 6 mesi di mandato, come qualcuno pensa sarebbe un governo che finirebbe per durare un anno e mezzo. Altro che parentesi!».

Ma almeno metà di quei 6 mesi sono vincolati, appunto, dall'istituzione della Finanziaria. Allora? Un messaggio così perentorio si spiega solo nella logica del regolamento dei conti in alto negli scantinati del Polo. Non è un mistero che ci sono anche gli alleati del Centro cristiano democratico e del Cristia-

no democratici uniti tra coloro che pensano di «allungare» la «parentesi Dini». Questi anzi vorrebbero addirittura cogliere l'occasione dell'esaurimento dei quattro punti del primo mandato di Dini per tentare di ribaltare la natura del governo politicizzandola in modo tale da rimescolare le carte scompagnare le attuali aggregazioni e creare artificialmente uno spazio per l'agognato centro. Con l'intenzione niente affatto nascosta di irretire Dini. Almeno finora. Perché ten dal vertice tra Buttiglione e Casini è affiorato uno strano accenno a un governo non guidato da Dini. Si giurava forse che gli ex dc si accingano a un'inesorabile scontro con l'Alleanza nazionale per frenare l'impiantamento di Silvio Berlusconi o viceversa che il recupero dei buoni rapporti con il Cavaliere passa attraverso il sacrificio di quelli con Dini? Ma Casini, così è solito quando ha qualche brucia in corso si fa sbilino. «Un Dini bis tecnico-politico è tutt'altro che di sprezzabile ma noi facciamo i conti con la realtà e non con i desideri».

La realtà in effetti è quanto mai enigmatica. Tanto da allarmare la Lega al punto da non sostenere il resto della maggioranza nella richiesta di inserire nell'ordine del giorno del Senato la mozione di sfiducia nei confronti del ministro di Grazia e Giustizia Filippo Mancuso, per il timore che uno scontro con il centrodestra possa far precipitare una crisi. Il capogruppo progressista Cesare Salvi ha reagito

La Consulta spiega il suo «no» alle quote per le donne candidate

Posto che la legge garantisce l'assoluta eguaglianza fra i due sessi nella possibilità di accedere alle cariche pubbliche elettive, nel senso che l'appartenenza all'uno o all'altro sesso non può mai essere assunta come requisito di eleggibilità, ne consegue che altrettanto deve affermarsi per quanto riguarda la «candidabilità». Sul filo di questo ragionamento la Corte Costituzionale ha motivato la sentenza con la quale ha dichiarato illegittima la norma che, nelle elezioni del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale, assicurava almeno un terzo delle candidature alle donne, sentenza il cui contenuto era già noto essendo stato anticipato dalla Consulta il 21 luglio scorso. Gloria Bulfo della segreteria del Pds definisce «discutibile» le ragioni della Consulta. «L'eguaglianza dei cittadini - aggiunge - da tempo non è più pensabile come un fatto formale».

«Vedremo ora se dopo essersi spogliati per difendere i magistrati, i leghisti manifesteranno nudi per spiegare la loro decisione». Francesco Tabellini, capogruppo del Carocchio ha difeso le proprie «preoccupazioni» («La premissa della Lega non è nel merito della mozione di sfiducia») con una battuta: «I carabinieri poi chi li manda il Parlamento a Mancuso o Mancuso al Parlamento?». Ma Salvi incalza: «Poiché abbiamo chiesto che la sfiducia è dal ministro e non al governo e dal momento che è impensabile che si voglia davvero impedire al Senato di votare, la Lega come voterà?».



Piazza Caviglioli. Sotto, François Furet

Botteghe Oscure smentisce

La Quercia: «Niente tariffario per i comizi dei leader»

ROMA. Dunque per avere Massimo D'Alema ad un dibattito all'inaugurazione di una sezione alla festa provinciale dell'Unità bisogna metter mano ai portafogli e pagare addirittura trenta o quaranta milioni? Una battuta del segretario del Pds, pronunciata a Reggio Emilia nel corso di una riunione con gli amministratori del partito ha suscitato qualche stupore e come sempre accade qualche polemica. «Forse non lo sapete, ma chiedo cachet che certe rock star se lo sognano», aveva scherzato D'Alema. Il che è insieme vero e falso. Vero perché effettivamente è capitato («Sette-otto volte» stimano a Botteghe Oscure) che un'iniziativa pubblica con D'Alema venisse «riconpensata» con una sottoscrizione al centro del partito. Falso perché la gran parte delle «uscite» del segretario (almeno centocinquanta nell'ultimo anno) è naturalmente «gratuita». E anzi alcuni di questi incontri servono a raccogliere soldi che poi restano alla federazione locale, secondo un modello importato dagli Stati Uniti e applicato dal Pds prevalentemente nel Mezzogiorno dove la struttura pidessina è gracile e i problemi finanziari sono cronici. Soprattutto ora che da Botteghe Oscure non arriva più una lira alla periferia.

Per capire il senso di questi movimenti di denaro all'interno del Pds (una sorta di «redistribuzione» delle risorse) bisogna prendere le mosse dalla situazione finanziaria del partito. Che come si sa non è rosea. Ci sono molti debiti da pagare e il Pds intende onorarli: per questo è stata messa in vendita buona parte del patrimonio immobiliare, compresa la sede storica di Botteghe Oscure. Tuttavia la gestione delle risorse disponibili (l'esseramento sottoscrizione) incassi dalle feste dell'Unità) presenta tuttora qualche difficoltà: molte realtà locali tendono a sottrarsi alla «centralizzazione» della gestione. In pratica, tengono per sé una parte degli incassi. D'altro canto c'è un evidente disparità fra le regioni «rosse» e quelle, per esempio

Ci si mette pure Rifondazione comunista a confondere le acque schierandosi per le dimissioni di Dini il 18 settembre» vale a dire una volta scaduto e restato in vigore sulla par condicio. «È un atto dovuto», proclama Fausto Bertinotti. F'ancor più candido si mostra Armando Cossutta quando chiede: «Perché dovrebbe essere proprio questo governo a presentare la Finanziaria?». Ma intanto proprio sulla par condicio il Polo dimenica di dover onorare le firme su un preciso accordo, visto che il presidente dei senatori forzisti Enrico La Loggia da per scontata la ratifica del decreto e colloca la par-

condicio come contrappeso alla Finanziaria. Alla faccia del radical berlusconiano Peppino Calderisi che ironizza sulla reiterazione che «allunga la vita» (del governo Dini) credendo di fare un favore al Cavaliere. Semmai è il Pds a dare senza alla sfida di un approvazione in tempi rapidi proponendo la trasformazione del decreto in un disegno di legge da parte cosa che Calderisi omette da parte del governo e su un testo che sancisca l'accordo raggiunto al tavolo delle regole.

«Non vogliamo dare sciolto al vento o peggio ancora alimentare il rischio che cada un governo come quello di Dini che ha fatto bene. L'inesa di fine legislatura può riguardare i problemi da affrontare lasciando che sia il merito delle soluzioni diverse e contrapposte a definire e qualificare il rapporto tra maggioranza e governo. La nostra quindi è una iniziativa in positivo per garantire in termini programmatici concreti il percorso fino a giugno». Il Polo invece è ancora fermo alle parole di Berlusconi: «chiacchiere».

□ P C

Il leader del Pds: «È stato uno spaventoso fallimento, ma noi ci siamo salvati»

D'Alema-Furet, faccia a faccia sul comunismo

«L'immagine dello sgombero della sede del Pcus senza che neppure un cittadino venisse a protestare è l'immagine di uno spaventoso fallimento storico. Guai se non lo vedessimo con spirito di verità». D'Alema discute con Furet l'ultimo libro dello storico francese, impietosamente disamina dell'«illusione» comunista. Rivendica l'originalità del Pci e di Gramsci, ma aggiunge: «Oggi quell'esperienza è finita per sempre. La sinistra deve riprendere il cammino».



DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCOLINO

fronte ad un pubblico attento e per nulla nostalgico. In una lunga sulla strada percorsa dall'89 ad oggi. Furet noto soprattutto per i suoi lavori sulla Rivoluzione francese è culturalmente affine ai cosiddetti «revisionisti» di Nolte e di De Felice. E D'Alema dirige il partito che fin dal simbolo è l'erede legittimo del Pci. Tuttavia, ed è questa probabilmente la vera notizia - le di stanze fra i due sono assai meno marcate di quanto ci si aspetterebbe.

Le critiche più esplicite a Furet sono venute invece da Canfora e da Proccacci e in misura minore da Vacca, il che probabilmente testimonia di una qualche difficoltà da parte dell'intelligenza ex comunista a tematizzare l'accaduto e a riorganizzare le categorie con cui si legge e si interpreta la storia. Le scollature di questo metodo di discussione attento assai più al dettaglio che alla visione d'insieme. Sol tanto Vacca, nell'invitare al superamento delle antiche tradizioni di comunismo e capitalismo e comunismo fascismo, sembra indicare una possibile via d'uscita al dibattito all'innanzi piuttosto sterile sul significato epocale dell'Ottobre (Proccacci) o sui valori del comunismo (Canfora) addirittura paragonati ai pentiti dell'89 e dunque più o meno «immortali». Ed è ancora Vacca a suggerire una riforma concettuale tra il comunismo e come «autopia del controllo nazionale della storia» e l'idea stessa di democrazia moderna che

ugualmente si pone il problema dell'intervento razionale nel caos del movimento della storia il che se non riabilita il comunismo quantomeno ne ripercorre una genealogia insieme evitando accenti nostalgici francamente fuori luogo. La tesi di fondo di Furet del resto appare difficilmente confutabile e persino ovvia. «Ho scritto questo libro - spiega lo storico francese - perché mi ha profondamente colpito la rapidità con cui l'impero sovietico è letteralmente imploduto». E in questo senso che scrive che il comunismo non lascia eredità al contrario della Rivoluzione francese la cui sconfitta non ha segnato la sconfitta dei suoi ideali che anzi si prendono la minchia proprio nel momento in cui il comunismo crolla. L'«irrimediabilità» del comunismo è dimostrata secondo Furet proprio dalle modalità del suo crollo che indicano un «incompatibilità di fondo» fra comunismo e democrazia. E infine è per Furet inconcepibile che «comunismo e fascismo non possano starsi vicini separatamente perché sono due critiche radicali della democrazia borghese. Sono antagonisti fra loro, ma hanno un nemico comune: la democrazia».

La peculiarità italiana Non si tratta a D'Alema contestare questo o quell'aspetto della ricostruzione offerta da Furet. Anzi proprio il taglio essenzialmente politico che il leader del Pds dà al suo intervento gli consente di interlo-

quire con maggiore efficacia tralasciando i dettagli e andando al nocciolo della questione. Né manca a D'Alema più di un riferimento personale alla propria esperienza e ancor più alla percezione di quell'esperienza. Il che per un vero testimone di una certa onestà del segretario del Pds che sembra dire: «Non mi travesto, non mi nascondo, questa storia è anche la mia storia è una storia tragica e però contiene pagine straordinarie. E per un altro verso invita a riflettere sul fatto che un'epoca e un'esperienza storiche vanno valutate e giudicate non soltanto «oggettivamente» ma anche per la percezione che soggettivamente ne hanno avuto i protagonisti».

Se Canfora un poco sprezzante mente aveva definito il volume di Furet «un lunghissimo edizionale di piacevole lettura» D'Alema osserva invece che «questa è una lettura aspra, almeno per chi abbia a lungo militato in un partito comunista e dunque sia stato partecipe di ciò che Furet chiama la grande illusione». Perché il libro dello storico francese contiene «tanti elementi di verità» e la verità non può non essere aspra. «L'immagine dello sgombero della sede del Pcus a Mosca - dice D'Alema - senza che neanche un cittadino si fermasse a protestare è l'immagine di uno spaventoso fallimento storico. Come se una lunga opera fosse trascorsa del tutto invano. Altro che «uomo nuovo». Guai - sottolinea D'Alema - se non vediamo con spirito di verità quello fallimento. Io non so se l'idea stessa di comunismo sia fallita sul piano storico, è ancora presto per dirlo. Ma è certo che l'esperienza sovietica è fallita e che il crollo dell'Urss ha sancito la fine del movimento comunista, comprese quelle componenti che hanno coltivato il rebbi Furet un'illusione nell'illusione e cioè la possibilità di una riforma democratica di quei sistemi».

Tuttavia - ed è qui che D'Alema prende le distanze da Furet - sa-

rebbe sbagliato accettare una visione per dir così «deterministica» del comunismo perché riconosce la sconfitta e il fallimento «non significa negare che sia stata in campo anche la possibilità di un'evoluzione diversa». A D'Alema com'è ovvio preme difendere l'originalità del comunismo italiano e qui interviene anche l'esperienza personale. «La mia militanza è stata fortemente segnata dall'originalità del Pci - racconta D'Alema - Per caso ero a Praga nell'agosto del '68 e subito ho manifestato contro i carri armati. Non ho mai pensato di iscrivermi al movimento comunista internazionale prendendo la tessera del Pci. Anzi ero convinto di entrare in un partito che combatteva quel totalitarismo seppure dall'interno e questo probabilmente è stato un limite». E tuttavia poiché ciò che accade non è casuale l'esistenza stessa del Pds che nasce («certo attraverso una rottura profonda») dal Pci testimonia che nel movimento comunista erano presenti anche altri filoni di pensiero. Che in Italia si riassumono in Gramsci, ignorato da Furet e invece dice D'Alema «profondamente critica al totalitarismo sovietico e in Americanismo e fordismo» nell'analisi dell'innovazione capitalista dopo la crisi del '29.

Ora? «Non sono uno storico e un politico si occupa del futuro». Dice D'Alema. La «domanda di liberazione» resta intatta. «Prima società altra e il mondo così com'è ci sono molte ragionevoli possibilità intermedie». Per questo dice D'Alema «bisogna riprendere il cammino non contro la cultura della libertà dell'individuo ma per una cultura della libertà degli individui per un'idea di comunità che non sia antiliberal». Come a dire nessuno mette in discussione i principi dell'89 i principi cioè di libertà e uguaglianza ma resta irrisolto il problema della loro combinazione, della loro armonizzazione. Resta irrisolto il problema della «società giusta».

DEMOCRAZIA E SOLIDARIETA' SENZA FRONTIERE

XXI CONGRESSO MONDIALE IUSY

Manifestazione di inaugurazione con

Antonella Spaggiari
Sindaco di Reggio Emilia

Roger Hallag
Presidente Iusy

Renzo Imbeni
Vice presidente del Parlamento Europeo

Enrico Boselli
Segretario dei Socialisti Italiani

Massimo D'Alema
Segretario Nazionale del Pds

Giovedì 14 settembre ore 18
Reggio Emilia
Festa Nazionale de l'Unità

«Un tragico fallimento» Già il filo che la discussione si sta svolgendo alla festa dell'Unità di